



Chapitre d'actes

2000

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

Respini al Congresso antimassonico di Trento (1896)

Caesar, Mathieu; Schnyder, Marco

How to cite

CAESAR, Mathieu, SCHNYDER, Marco. Respini al Congresso antimassonico di Trento (1896). In: Cattolici e democrazia nell'Ottocento in occasione del centenario della morte di Gioacchino Respini (1836-1899). Atti della giornata di studio, Cevio 13 novembre 1999. Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino (Ed.). Cevio. [s.l.] : [s.n.], 2000. p. 47–52.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:155839>

© The author(s). This work is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>

Respini al Congresso antimassonico di Trento (1896)

Nella sua biografia Angelo Tarchini riferisce della «parte principalissima»¹ avuta da Respini al Primo Congresso antimassonico internazionale svoltosi a Trento nel 1896. Il fatto che Respini abbia avuto un ruolo importante al Congresso farebbe supporre che Tarchini ne parli più diffusamente, ciò che invece non avviene².

Prima di entrare nel merito di questo congresso occorre brevemente inserirsi nel contesto storico. Nel corso degli ultimi decenni del XIX secolo le posizioni si estremizzano: il mondo cattolico si stringe attorno al Papa, minacciato dall'avanzata dei liberali; il clima è quindi molto teso. Il *non expedit* papale non permette ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica, ciò nonostante essi fanno sentire la loro voce attraverso l'Opera dei Congressi. Il Congresso antimassonico di Trento è uno dei tanti organizzati in quel periodo. Un convegno di questo tipo non ha dunque niente di eccezionale per l'epoca, pur trattandosi del primo a livello internazionale. Per quanto riguarda il tema, la lotta antimassonica, vale lo stesso discorso: in quegli anni era uno dei campi che impegnava maggiormente i cattolici. La paura destata dalle attività massoniche è testimoniata in modo evidente dagli innumerevoli documenti di condanna di Leone XIII e dallo spazio dato al fenomeno massonico dalla stampa cattolica (per quanto concerne il Ticino quasi esclusivamente da «Il Credente cattolico»). In questo clima di scontro frontale nel 1893 viene fondata l'Unione antimassonica universale con sede a Roma. In una sua riunione del 7 giugno 1895 nasce l'idea di organizzare un congresso antimassonico internazionale. Successivamente viene stilato il programma che si articola in quattro sezioni: *Dottrina massonica*, *Azione massonica*, *Preghiera e Azione antimassonica*³. La sede del Congresso viene decisa nel giugno del 1896, la scelta cade su Trento, già teatro del noto concilio cinquecentesco. La scelta non è affatto casuale: la massoneria viene definita un'eresia e i congressisti sono chiamati novelli crociati⁴.

«Il Credente cattolico» già in febbraio accenna al Congresso⁵, sul quale periodicamente informerà i lettori. L'Unione antimassonica scrive al vescovo Molo invitandolo a costituire una delegazione ticinese. Il comitato di rappresentanza, alla testa del quale vengono posti, nonostante i rapporti difficoltosi di quel periodo, Gioacchino Respini e mons. Vincenzo Molo, è composto da una trentina di membri, appartenenti sia al laicato che al clero⁶.

Il Primo congresso antimassonico internazionale si apre dunque a Trento sabato 26 settembre. La maggior parte dei partecipanti è composta di sacerdoti, vescovi e anche di alcuni cardinali, i laici sono in minoranza. In ogni caso non sono presenti autorità civili o ecclesiastiche di una certa importanza. Sono presenti una quarantina di giornalisti provenienti da diversi paesi europei, segno che il Congresso una certa risonanza, seppur non grandissima, doveva comunque averla⁷.

La presenza ticinese in seno al Congresso non risulta certo marginale, considerato che mons. Molo è chiamato sul palco della presidenza assieme ad altri otto fra cardinali e vescovi e Respini entra a far parte del Comitato antimassonico.

Il primo a parlare è mons. Molo che pronuncia il discorso di chiusura della prima giornata di lavori. Molo dice di prendere la parola a «nome di tutto l'episcopato svizzero, che approvando la mia risoluzione di intervenire al Congresso, mi incaricò di qui rappresentarlo e di portarvi i suoi voti e la sua adesione»⁸. Secondo Molo nessun paese è libero dalla minaccia della massoneria, in Svizzera tutte le diocesi sono toccate dal fenomeno, ma l'azione massonica sarebbe più attiva nelle diocesi di Basilea e Ticino.

«Nel Cantone Ticino la massoneria, che da lungo tempo si era stabilita, mostrò in questi ultimi anni, con febbrile lavoro, quanto crudele ed empia sia l'indole sua»⁹.

Molo continua ricordando il colpo di mano liberale dell'11 settembre 1890 e l'assassinio di Luigi Rossi, avvenimenti nei quali egli scorge l'opera della massoneria. Vengono anche menzionate le lotte che la Chiesa ticinese sostenne contro quella che viene definita una «completa persecuzione religiosa del Cantone Ticino»¹⁰. In particolare accenna alla Legge sulla libertà della Chiesa cattolica votata in Gran Consiglio il 28 gennaio del 1886. Il discorso termina con una lunga ed accalorata esortazione a studiare la massoneria e a combatterla in tutto il mondo.

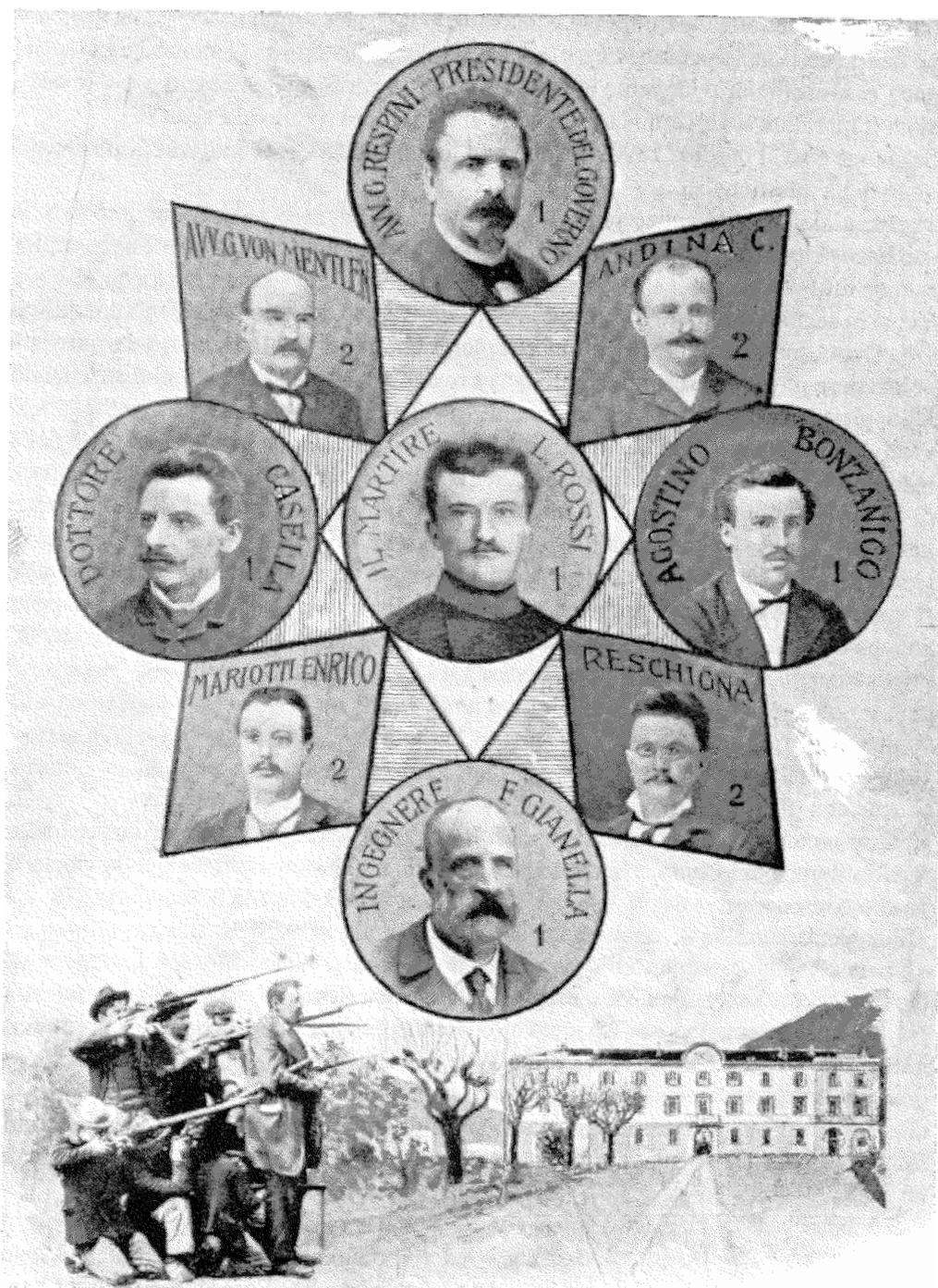
Il discorso di Respini

Dopo la pausa domenicale i lavori del Congresso riprendono lunedì 28 settembre e martedì Respini prende la parola come rappresentante del comitato del Cantone Ticino. Dopo una breve introduzione l'oratore valmaggese entra nel vivo del discorso raccontando la storia del Ticino dal 1797 al 1890, ritenendola interessante al fine di capire come organizzarsi nella lotta contro la massoneria.

Si parte dal 1797 quando il Ticino preferì restare con i Cantoni svizzeri piuttosto che entrare a far parte della Repubblica Cisalpina. Nei primi decenni del XIX secolo il Ticino era libero da qualsiasi influsso massonico ed è solo a partire dal 1821, in seguito al fallimento dei moti rivoluzionari italiani e al susseguente flusso di esuli, che conobbe l'azione massonica. Respini ricorda che, tra gli altri, a Lugano soggiornò anche Mazzini e proprio l'uomo politico italiano sarebbe all'origine della massoneria in Ticino.

«Ma giorni nefasti dovevano sorgere anche per il Ticino. I carbonari non erano rimasti colle mani alla cintola ed il virus massonico era stato inoculato largamente nella vita pubblica del nostro Cantone. Nel 1839 i liberali, coll'indubitabile soccorso della massoneria si ribellarono al governo legittimo e con la violenza lo fecero cadere [...]»¹¹.

Il *leader* conservatore continua il suo racconto ricordando i successi elettorali del 1875 e del 1877: l'inizio del *Nuovo indirizzo* e la formazione del Governo conservatore. Fra le opere del nuovo Governo viene ricordata la già citata Legge sulla libertà



MEMBRI DEL GOVERNO, 1890

della Chiesa cattolica, definita «la gemma della legislazione ticinese»¹². La risoluzione della questione diocesana con la creazione della Diocesi del Cantone Ticino viene anch'essa attribuita al Governo conservatore. Egli sottolinea inoltre come, per le decisioni importanti, il Governo conservatore si sia sempre rivolto al Papa.

Si giunge così al fatidico 1890. Respini non usa mezzi termini ed arriva subito al nocciolo della questione.

«Le mani del Governo conservatore erano pure; tuttavia la massoneria montò tutte le sue batterie per abbatterlo, valendosi d'un delitto pubblico, che doveva essere deplorato da tutti»¹³.

Viene in seguito ricordato Luigi Rossi, definito martire dei cattolici e degli uomini civili. Dopo una descrizione degli avvenimenti che portarono alla morte del giovane consigliere di Stato, Respini si sofferma brevemente sulla sua prigionia, suscitando gli applausi fragorosi della platea.

«Vi ho narrati questi fatti ben noti, per dimostrarvi che per quanto si parli male della massoneria non si potrà mai dire tutto quanto il male che essa ha fatto e che è capace di fare. Non abbiamo bisogno di arcane e meravigliose rivelazioni. Il Santo Padre ci ha detto che cosa è la massoneria e questo ci basta»¹⁴.

Come mons. Molo egli conclude il suo discorso con esortazioni e invettive di carattere generale, evidenziando i mezzi principali della lotta alla massoneria: preghiera, stampa e fondazioni di istituti. Da ultimo viene condannata l'alleanza con i moderati, giudicata nefasta per il partito conservatore.

Reazioni nella stampa ticinese

Contrariamente al discorso di mons. Molo, quello di Respini ha notevole risalto su tutta la stampa del Cantone, sia quella vicina ad ambienti liberali, sia quella vicina al partito conservatore.

«Il Credente cattolico» commenta così il discorso:

«L'avv. Respini presentato dal commendatore Alliata, presidente dell'Unione antimassonica, è accolto da un vero uragano di applausi. Parla un'ora intera in mezzo alla più religiosa attenzione, spesso interrotto da calorosi battimani, spesso ancora da fragorosi evviva. [...] Vi assicuro che il nostro Respini, sempre eloquente, in questo suo discorso ha superato se stesso e per la sostanza e per lo slancio oratorio. Bastivi dire che mentre agli altri oratori non si concedeva di parlare se non per lo spazio di venti minuti, Respini lasciò vivo desiderio della sua maschia parola anche dopo la durata di un'ora»¹⁵.

La stampa liberale non è certo tenera con Respini e le reazioni più dure trovano spazio sulle pagine de «La Riforma»: il discorso è definito violento, ingiusto e brutale. Viene contestata punto per punto l'interpretazione respiniana della storia del Cantone, negando l'azione della massoneria. Secondo il foglio liberale la massoneria non sarebbe nata nel 1821, come suggerito da Respini, bensì nel 1877 come reazione al Governo conservatore¹⁶. Non sarebbe stata la massoneria a causare la rivoluzione del 1890, ma

lo stesso Respini con la sua intransigenza. Ma è la dichiarazione di fedeltà e sottomissione al Papa che indispettisce maggiormente e provoca le reazioni più vibranti¹⁷.

Nuovo intervento di Respini

I lavori continuano con interventi di delegati di diversi paesi, tra gli altri va segnalata la presenza del consigliere di Stato friburghese Henri de Schaller che traccia un bilancio dell'opera della massoneria sul suolo elvetico. I delegati si dividono poi in quattro sezioni e il lavoro prosegue a porte chiuse.

Il Congresso termina il 30 settembre, tra i discorsi di chiusura ve n'è anche uno di Respini, nel quale si dichiara soddisfatto dei lavori svolti, incurante delle prevedibili critiche degli avversari. Da ultimo fa riferimento all'insegnamento del Papa come base della lotta antimassonica e ribadisce il fatto che non è necessario accanirsi nello studio della massoneria poiché è sufficiente la condanna papale. Respini conclude esortando i congressisti a proseguire la lotta:

«Nel campo politico ispiriamoci all'esempio di quell'insigne campione della causa di Dio e della Patria che fu Luigi Rossi. [...]. Nell'azione, nelle votazioni facciamoci sempre la domanda: quest'atto è per tornare a danno od a vantaggio della Chiesa?»¹⁸.

Il congresso fu dunque un successo o un fiasco clamoroso? I giudizi della stampa ticinese sono contrastanti: «La Libertà» e «Il Credente cattolico» salutano l'avvenimento con entusiasmo, sottolineando il peso avuto soprattutto da Respini e dando ampio spazio al Congresso. Per contro i giornali liberali, che riconoscono il ruolo avuto da Respini anche se ne minimizzano l'importanza, sottolineano l'assenza di personalità di spicco e arrivano fino a definirlo un Congresso al di sotto delle aspettative, se non addirittura uno dei più grossi insuccessi del Vaticano¹⁹. Anche per quanto riguarda le cifre dei partecipanti non vi è accordo. Un esempio basti per tutti: secondo «La Libertà» alla processione che si tenne domenica per le vie di Trento, parteciparono più di trentamila persone; il «Corriere del Ticino» parla di circa cinquemila partecipanti²⁰.

Risulta pertanto molto difficile dare un giudizio oggettivo sui risultati del Congresso: certo è che l'impegno antimassonico non si spense, ma continuò ad infervorare gli animi anche nel corso del secolo successivo. Ancor più complesso risulta stabilire quanto e come abbia influito la massoneria nella vita politica ticinese.

Le problematiche qui fugacemente schizzate richiederebbero studi maggiormente accurati e dettagliati, al fine di meglio comprenderle, anche per l'importanza che esse rivestirono nelle preoccupazioni di personaggi come Respini o Molo.

Marco Schnyder
Matteo Caesar

¹ A. TARCHINI, Nel centenario della nascita di Giovacchino Respini. Note storiche e biografiche, Bellinzona 1937, Tipografia Grafica S.A., p. 79.

- ² Molte notizie sul Congresso si trovano invece sulle pagine dei giornali dell'epoca. Abbiamo esaminato «Il Credente cattolico» per tutto il 1896, «La Libertà», «La Riforma», «Il Dovere», «Gazzetta ticinese» e «Corriere del Ticino», per i mesi di settembre e ottobre dello stesso anno.
- ³ «La Libertà», 9-10 settembre 1896.
- ⁴ «Il Credente cattolico», 10 settembre 1896.
- ⁵ Ibid., 11 febbraio 1896.
- ⁶ Ibid., 10 settembre 1896.
- ⁷ «Il Dovere», 28 settembre 1896.
- ⁸ Atti del primo congresso antimassonico internazionale: Trento XXVI-XXX settembre MCDC-CXCVI, Trento 1898, Monaumi, p. 165.
- ⁹ Ibid., p. 166.
- ¹⁰ Ibid., p. 166.
- ¹¹ Ibid., p. 226.
- ¹² Ibid., p. 227.
- ¹³ Ibid., p. 227.
- ¹⁴ Ibid., p. 229.
- ¹⁵ «Il Credente cattolico», 30 settembre 1896.
- ¹⁶ Dal punto di vista formale i liberali hanno pienamente ragione, nel Ticino la prima Loggia fu fondata effettivamente solo nel 1877; ma non è irragionevole pensare che l'influenza di massoni italiani abbia giocato un ruolo non indifferente nella vita politica cantonale anche prima di questa data.
- ¹⁷ «La Riforma», 3 ottobre 1896.
- ¹⁸ Atti del primo congresso, p. 299.
- ¹⁹ «Il Dovere», 28 settembre 1896.
- ²⁰ «La Libertà», 29-30 settembre 1896 e «Corriere del Ticino», 28 settembre 1896.

Marco Schnyder, via Solaro 15, 6900 Massagno / 5, rue des Savoises, 1205 Genève
e-mail: schnyde7@etu.unige.ch

Matteo Caesar, via Tesserete 3, 6900 Massagno / 5, rue des Savoises, 1205 Genève
e-mail: caesar7@etu.unige.ch